Quotidiano / Anno LVI / N. 105 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ ★ Venerdì 11 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica due pagine dedicate alla lotta contro il terrorismo

L'inserto elettorale di domenica sarà dedicato alla lotta contro il terrorismo, per un voto che il 3-4 giugno consenta di costituire un governo capace di sconfiggere l'eversione e la violenza, di difendere le istituzioni della Repubblica. Tutte le organizzazioni del partito si impegnino in una nuova grande diffusione dell'« Unità ».

Terrorismo e incertezza politica

di Enrico Berlinguer

Il quesito che molti si pongono è perché, negli ultimi dieci anni, l'eversione, il terrorismo, la violenza politica, la criminalità organizzata sono divenuti fenomeni sempre più estesi ed allarmanti.

Evidentemente, le cause sono varie. Alcune vanno ricercate nello stato di acuta crisi in cui si trova la nostra società: una società nella quale si aggravano e si esasperano le spinte disgregatrici, percorsa com'è da inquietudini profonde. E va aggiunto anche che il terrorismo e la violenza politica trovano motivi di alimento nei problemi drammatici e nelle tensioni del mondo contemporaneo. Vi sono poi — evidentissime — le responsabilità della DC nel campo della direzione e organizzazione delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza, della legislazione, dell'amministrazione della giustizia.

Ma noi desideriamo richiamare l'attenzione degli italiani, e riflettere insieme a loro, su un altro punto, di natura direttamente politica. Per più di un decennio l'Italia è stata retta da governi la cui composizione variava, sì, ma sempre nell'ambito di una stabile formula, quella del centrismo — DC, PSDI, PRI, PLI — con la esclusione dei due partiti del movimento operaio, il PCI e il PSI. Per un altro decennio circa, i governi che il Paese ha conosciuto sono stati quelli di centro sinistra: anche qui con qualche variante nella struttura della coalizione. Ma rotazioni di ministri e di partiti al governo avvenivano tutte entro la famosa maggioranza delimitata — DC, PSI, PSDI, PRI — ossia con la discriminazione verso il PCI.

Tutti questi governi hanno prodotto — quale più quale meno — i guasti che sappiamo, e le conseguenze le patiamo tutti ancora oggi. Ma i governi che ho ricordato costituivano comunque, almeno nel loro primo periodo, una soluzione politica chiara, anche se noi comunisti l'avversavamo o la criticavamo severamente giudicandola negativa o insufficiente. E sta di fatto che quelle soluzioni politiche, comunque le si voglia giudicare, non hanno retto alla prova dei fatti.

E' quanto mai istruttivo ricordare la condotta che la DC ha seguito nei passaggi di fase politica che si sono avuti dal 1947 in poi: una condotta che ha fatto pagare prezzi pesanti e fatto correre rischi seri al Paese.

Per prolungare il centrismo al di là del suo raggiunto limite politico e storico, la DC ricorse al tentativo della truffa elettorale, fortunatamente sconfitta dalla nostra lotta e dal voto degli elettori. Ciò nonostante la DC seguitò nella sua politica centrista; ma quando apparve chiaro che essa non stava più in piedi, per evitare ad ogni costo l'avvento del centro sinistra, cioè l'ingresso nelle coalizioni di governo di uno dei partiti operai — il PSI — fu tentata una pericolosa sterzata a destra, e si ebbe l'avventura autoritaria del governo Tambroni, nel 1960. Anche quel tentativo fu sconfitto dalla vigorosa mobilitazione popolare e dalla convergenza che si realizzò tra i partiti di sinistra e altre forze democratiche, al punto che l'on. Moro, allora segretario della DC, si dissociò da Tambroni.

Si arrivò così al centro sinistra. Ma nel volgere di pochi anni sorse l'esigenza oggettiva di un suo superamento, e cioè che venisse affrontato e risolto il problema di un rapporto positivo non solo con il PSI, ma anche con il PCI: un PCI che veniva crescendo per forza organizzata, per influenza elettorale, per prestigio, e per la capacità di attrazione che gli veniva e gli viene dagli sviluppi e dalle innovazioni che esso ha saputo imprimere alla sua elaborazione ideale e alla sua linea politica.

Affrontare la questione comunista, altro non significava, al fondo, che ricostituire nel Paese, nelle istituzioni, nel governo la collaborazione tra le forze sociali e politiche che hanno fondato lo Stato democratico italiano.

Eppure esauritasi la vitalità del centro sinistra, la DC, invece di affrontare con coraggio la questione comunista, ha cercato di eluderla in ogni modo, dando luogo a un travaglio che dura da dieci anni e che, per sua colpa, non ha ancora trovato il suo sbocco positivo.

Non serve ricordare tutte quelle formule di governo alle quali la DC ha dato vita in questo periodo: da quelle, tra il '68 e il '71, fondate sulla forza di inerzia di un estenuato centro sinistra; al ritorno all'indietro compiuto con i governi di centro destra tra il '72 e il '73; alla ripresa stracca di coalizioni quadripartite, tripartite, bipartite, sempre all'insegna del centro sinistra, tra il '73 e il '75 le quali, sfibrate com'erano, erano costrette a fare già allora qualche timida apertura verso rapporti di tipo nuovo con il Partito Comunista.

Dopo le elezioni del '76, la DC provò ancora a riesumare il centro sinistra, ma poiché nessun partito la seguiva più su questa strada, dovette prendere atto che non si poteva dar luogo ad alcun governo senza il sostegno del PCI.

Nascono allora quelle singolari forme di collaborazione democratica che fanno cadere, ma solo in parte, la pregiudiziale contro il PCI: non si può più confinare il PCI all'opposizione ma ci si ostina a non volerlo nel governo. Si accetta di fare un programma e di costituire una maggioranza parlamentare con il PCI, ma si dichiara di non poter andare oltre.

Che cosa sono stati tutti questi anni dal 1968 ad oggi, cioè dall'esaurimento del centro sinistra a queste elezioni? Sostanzialmente, sono stati dieci anni di instabilità e di incertezza politica: tredici crisi governative; tre scioglimenti anticipati delle Camere. E' facile capire perché le tensioni sociali, non governate, sono diventate più acute; mentre la vita economica è rimasta stretta nella tenaglia tra inflazione e depressione. Tutto questo ha una spiegazione politica precisa: di fronte alla necessità di superare l'ultima e definitiva pregiudiziale verso i comunisti — quella contro il loro ingresso al governo — o si è tentato di andare indietro o, quando si faceva qualche passo avanti, la DC, arrivata al dunque, rifiutava l'ostacolo, si tirava indietro, senza peraltro riuscire a dare vita a governi all'altezza della situazione. E' questa incertezza politica della DC che ha provocato una cronica incertezza di prospettiva politica per il Paese. Oggi come ieri il popolo italiano, guardando alla DC, non sa se si va o no verso un nuovo assetto governativo, verso una nuova direzione politica, verso una guida che gli assicuri stabilità, che gli ispiri fiducia, sicurezza, tranquillità.

Ma se ci si ferma a mezza strada, se al momento delle decisioni più importanti si rinvia, si fa ristagnare e marcire tutto, è inevitabile che rialzino la testa sia le forze che vogliono respingere indietro tutta la situazione politica, sia i gruppi destabilizzatori, sia gli stessi terroristi.

E' stata ed è questa incertezza della prospettiva politica che ha aperto il varco alle trame nere e alle torbide manovre dei più reazionari circoli italiani e stranieri: e in quel varco si sono inserite poi altre e più pericolose iniziative di forze destabilizzatrici fino ai terroristi che si ammantano di rosso.

Ecco perché noi abbiamo detto che oltre alle tante cose specifiche che bisogna fare e che bisogna cambiare *dentro* l'apparato statale (nelle forze dell'ordine, nei servizi di sicurezza, nella magistratura) per dare il massimo di efficacia alla lotta contro il terrorismo, è essenziale che si ponga fine alla incertezza politica con una soluzione chiara e limpida quale sarebbe la costituzione di un governo di piena solidarietà democratica che comprenda anche il PCI. Un tale assetto politico, dando la sicurezza al Paese che indietro non si torna, lo farebbe finalmente respirare e infliggerebbe un colpo politico decisivo a tutte le velleità restauratrici, a tutte le trame, a tutte le manovre dei reazionari, degli avventurieri, dei destabilizzatori, e degli stessi terroristi: quelli neri, quelli « rossi » e anche quelli grigi, cioè quanti si mimetizzano, quanti non sparano, ma aiutano, coprono, proteggono i « pitrentottisti » e il « partito armato ».

Eppure i dirigenti della DC non si risolvono a compiere quel passo che toglierebbe basi e speranze a tutti coloro che dentro e fuori lo Stato, nella vita sociale, economica e sindacale, al di qua e al di là delle frontiere del nostro Paese cercano le loro fortune e prosperano unicamente in un'Italia mantenuta nella confusione, nell'incertezza e nella instabilità politica.

Al passato non si può tornare. Centrismo e centro sinistra, quali che siano le riedizioni che se ne possano inventare, sono politicamente morti: il risuscitarli, anche se numericamente potesse divenire realizzabile, non risolverebbe il problema della governabilità e della stabilità politica. E nemmeno si possono più ripetere le soluzioni a metà, quelle che si sono sperimentate negli ultimi due anni e mezzo. Pur avendo fatto qualcosa di buono per il Paese, anche esse si sono rivelate insufficienti, giacché la preclusione all'ingresso del PCI nel governo ha costituito il germe della loro interna dissoluzione.

Ecco perché la soluzione del problema del governo che propone il PCI è la sola che può contribuire realmente a ristabilire l'ordine democratico nel Paese, a dare nuove certezze alla vita economica, ad avviare la ricostituzione di uno Stato risanato ed efficiente con un popolo unito e solidale, fiducioso nei grandi partiti democratici che lo rappresentano e nelle sue libere istituzioni.

Vittima dei terroristi a P. Nicosia

L'agente Ollanu è morto dopo 7 giorni di coma

Non aveva ancora 26 anni - I funerali nel paese natio, in Sardegna

ROMA — Pietro Ollanu, l'agente di Pubblica Sicurezza rimasto gravemente ferito il 3 maggio scorso nell'agguato dei brigatisti in piazza Nicosia, dove perì anche il brigadiere Antonio Mea, è morto ieri pomeriggio, alle 15.15, dopo essere rimasto in coma per sette giorni. Ollanu non aveva ancora 26 anni essendo nato il 5 luglio del 1953. Per desiderio della famiglia, oggi alle 16 si svolgerà — o nella cappella dell'Istituto di Medicina legale o nella Basilica di San Lorenzo — una semplice benedizione della salma. I funerali avranno luogo poi a Gergei, nel Nuorese, dove il giovane era nato e dove sarà seppellito. NELLA FOTO: l'agente Ollanu al momento del ricovero dopo l'agguato dei terroristi.

Il ricordo della madre nelle ultime ore dell'agonia

ROMA — *« No. Non farei nulla a chi ha sparato a mio figlio, anche se lo avessi per le mani. Sarebbe inutile. Niente potrebbe ridarmi Piero ». Ce lo diceva con voce piana, quasi sussurrando, Bonaria Ollanu, la madre dell'agente morto, durante la lunga, angosciosa attesa nella saletta d'aspetto del reparto di rianimazione del San Giacomo. Una attesa durata giorni: uno più lungo e straziante dell'altro. Le ore scorrevano lente nonostante che la stanza fosse sempre piena di gente: uomini e donne di Gergei — la colonia del paesino sardo a Roma ha espresso così la sua solidarietà all'agente ucciso — e i molti familiari, gli zii, i cugini, le sorelle, il fratello Giuseppe, delegato sindacale delle Fonderie e fucine Mirafiori arrivato da Torino a Roma subito dopo aver appreso che il fratello, di poco più giovane, era rimasto vittima dell'agguato dei terroristi. Pietro — Piero, Pierino per tutti — era il settimo di dodici figli: sei maschi e sei femmine.*

« Con la sua nascita fummo esentati dal pagamento delle tasse. Poi vennero gli altri cinque figli. Piero, a otto mesi, si ammalò di bronco polmonite. Non riusciva a guarire. Lo presi in braccio e andai a piedi da un medico di un paese vicino, a dodici chilometri da Gergei. Con due iniezioni guarì subito... Quando ebbe poco più di dodici anni dovette essere ingessato per una vertebra " slargata ". Per molto tempo portò un busto. I medici mi dissero che, da grande, avrebbe dovuto farsi operare e che, co-

M. Acconciamessa

Segue in ultima

Dopo l'accordo USA-URSS per limitare le armi strategiche

Verso nuove intese nel prossimo vertice?

Le possibilità dell'incontro fra Carter e Breznev - La strada di un negoziato più ampio e la politica della Casa Bianca per superare l'ostilità del Senato

Una dichiarazione di Berlinguer

ROMA — *Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il preannuncio della conclusione dell'accordo Salt 2, tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è un fatto positivo di grande rilievo, che suscita fiducia e speranza. Dopo anni di complesse trattative le due maggiori potenze sono riuscite a raggiungere un'intesa che in taluni casi blocca e in altri casi riduce il numero delle armi strategiche in loro possesso. E' segno che è prevalso il convincimento, nel mondo di oggi, che non esiste alternativa a una politica che, pur attraverso le necessarie gradualità, cerchi di porre termine a quella corsa agli armamenti che ingoia ormai annualmente oltre 400 mila miliardi di lire. Accordi coraggiosi e illuminati in questa direzione sono sempre più necessari se si vuole costruire un mondo più sicuro, che potrà fondarsi solo — come ha ancora rilevato in questi giorni il segretario generale dell'ONU all'apertura della Conferenza sul commercio e lo sviluppo — sul superamento e l'eliminazione delle drammatiche ingiustizie attuali nel rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. L'accordo Mosca-Washington è un evento che può rilanciare la politica della distensione e della cooperazione. Ma da solo non basta. Occorre che su questa strada si impegnino con coerenza e fermezza tutti i paesi del mondo. Nel salutare questo accordo, noi comunisti italiani ci impegniamo a operare perché l'Italia e la CEE rechino un loro più attivo contributo a fare avanzare, in Europa e nel mondo, la causa della pace, della riduzione degli armamenti, della cooperazione internazionale ».*

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « L'America continuerà la competizione con l'Unione Sovietica. Ma il problema non è questo. Il problema è se dobbiamo andare avanti sulla strada della limitazione delle armi strategiche oppure continuare una corsa al riarmo senza fine. Questa è la scelta che ci sta di fronte: tra un mondo imperfetto con il SALT 2 e un mondo imperfetto e più pericoloso senza il SALT 2 ». E' con tali parole che Carter ha motivato lo sforzo della amministrazione per raggiungere l'accordo annunciato mercoledì e che sarà firmato dal presidente degli Stati Uniti e dal presidente dell'Unione Sovietica a metà giugno in Europa.

Esse dicono assai di più di quanto sembri. Parlano prima di tutto al Senato americano tuttora ostile alla ratifica per motivi in parte connessi alla campagna elettorale che di fatto si è già aperta negli Stati Uniti. Parlano inoltre agli alleati dell'Ameri-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Mercoledì Tito andrà in URSS

BELGRADO — Il presidente della Repubblica e della Lega dei comunisti di Jugoslavia, Josip Brosz Tito, si recherà « a metà maggio » in visita di amicizia nell'Unione Sovietica su invito del Comitato centrale del PCUS e del Soviet Supremo e vi trascorrerà anche un breve periodo di riposo.

L'annuncio ufficiale, diffuso nel pomeriggio di ieri, non specifica la data, ma il presidente jugoslavo — che martedì parlerà al Parlamento in occasione dell'elezione della nuova presidenza della Repubblica — dovrebbe partire il giorno successivo per la Crimea dove si incontrerà con Leonid Breznev. La visita di Tito nell'URSS dovrebbe durare 4 o 5 giorni.

Se si inverte la tendenza

Non ci sarebbe bisogno di ricordare quanto lunghe, laboriose, perfino estenuanti sono state le trattative che hanno portato i governi sovietico e americano all'accordo sulla seconda fase del cosiddetto SALT, se questo non ci aiutasse a capire meglio l'importanza dell'avvenimento. Sono durati in pratica sette anni questi negoziati. Essi erano obiettivamente difficili e l'intesa raggiunta oggi con tenacia è un risultato di grande significato e di ancora maggiori potenzialità.

Naturalmente, non è il disarmo: è solo un accordo che stabilisce una parità e un limite massimo in uno dei settori più apocalittici delle moderne armi strategiche. Restano nelle mani delle due parti ordigni sufficienti per annientarsi a vicenda e per distruggere il resto del mondo. Siamo quindi ancora lontani da una reale garanzia di pace. Eppure, in quanto testimonianza reciproca di una volontà di dialogare, cercare intese, contenersi con prudenza e controllarsi l'un l'altro, l'accordo rappresenta un passo avanti (qualcuno parla persino di un rilancio) del processo di distensione fra le due massime potenze.

Dopo l'avvio promettente dei primi anni '70, tale processo ha conosciuto — e non ce lo siamo mai nascosto — crisi gravi. In qualche momento si è perfino tornato a profilare il vecchio spettro della guerra fredda. Ma attraverso queste difficoltà si è anche confermato che la distensione era meno fragile di quanto poteva apparire, perché rispondeva a interessi profondi di grandi masse umane e di interi stati. Il secondo accordo SALT conforta questa convinzione, dimostrando che su questa strada si può e si deve andare avanti, nonostante tutte le sue difficoltà. Abbandonarla sarebbe un crimine.

Questa è sempre stata anche la nostra proposta politica, in Italia e nei nostri rapporti internazionali. Abbiamo quindi appoggiato ogni atto concreto che, a nostro parere, poteva favorire la distensione. Non perché pensavamo che questa fosse di per sé la soluzione automatica di tutti i problemi del mondo, ma perché ogni problema, anche il più grave, può trovare una soluzione solo in un quadro di pace e di rapporti più distesi fra le principali potenze. Anche quando le difficoltà si accumulavano, abbiamo rivendicato una ripresa del processo distensivo. Non ci siamo lasciati distogliere dalle polemiche. Per quanto limitata fosse la nostra possibilità di intervento, abbiamo anche fatto tutto ciò che era nei nostri mezzi perché quel processo conoscesse nuovi sviluppi positivi.

Sappiamo quindi che neanche il SALT-2 è un punto conclusivo. Possiamo agevolmente prevedere che esso provocherà gli stessi contrattacchi delle forze ostili alla distensione che hanno già accompagnato i precedenti accordi. Un particolare peso incombe sul Senato americano che sarà chiamato a ratificare il trattato concluso con Mosca. Se, come ci auguriamo, questi ostacoli verrano superati, la seconda intesa sulla limitazione delle armi strategiche dovrebbe però concatenarsi subito con un'altra e più impegnativa serie di negoziati: quelli per il cosiddetto SALT-3, destinato a contemplare non più il solo blocco delle armi missilistiche, ma una loro diminuzione numerica, e quelli per la riduzione equilibrata delle forze dei due schieramenti militari contrapposti in Europa. Neanche questi saranno impegni facili: il secondo è, del resto, oggetto di trattative che durano da molti anni a Vienna. Ma vi è da oggi un vantaggio: la prova è stata fatta che con un'ostinata volontà politica si può arrivare a un risultato.

Anche nei prossimi negoziati una responsabilità preminente incomberà alle due maggiori potenze. Noi non l'abbiamo mai nascosto nelle discussioni che si vanno svol-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

La fermata degli impianti sardi prevista per oggi

L'Anic ordina di chiudere Ottana Operai in assemblea per impedirlo

La decisione giustificata dall'ENI con la mancanza di mezzi finanziari - In realtà la responsabilità è del governo che ha fatto marcire la crisi chimica

Una dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il dissesto dei maggiori gruppi chimici sta dando luogo a situazioni ancora una volta drammatiche, e proprio in alcune regioni del Mezzogiorno in cui viene minacciata una parte dei già pochi posti di lavoro esistenti nell'industria. Nei mesi e negli anni passati, abbiamo di continuo denunciato la tendenza del governo a eludere e rinviare le necessarie decisioni, fino a far marciare la crisi della SIR, della Liquigas, della Montefibre e dell'intera Montedison. E in questo momento chiediamo che il governo intervenga senza indugio per garantire la continuità dell'attività produttiva degli stabilimenti della Montefibre e consociate a cominciare da quelli di Castrovillari; la continuità dell'attività produttiva e il completamento degli investimenti negli stabilimenti di Ottana e di Acerra; la sistemazione degli stabilimenti di Tito e Ferrandina nell'ambito dell'intervento dell'ENI già deliberato per la Liquichimica. Tutto questo comporta la definizione, già tante volte rinviata, del piano fibre, il varo — da parte del Consorzio appena costituitosi — di un adeguato programma di risanamento e di rilancio produttivo per il gruppo SIR, un immediato chiarimento circa il decreto per la Chimica del Tirso di cui il PCI ha proposto la modifica e l'approvazione. Su questi problemi la Federazione sindacale unitaria ha chiesto un incontro risolutivo al Presidente del Consiglio, ed è grave che tale incontro non sia stato ancora fissato. I comunisti si impegnano comunque a riproporre con forza nel nuovo Parlamento le questioni di fondo della chimica italiana, dello sviluppo dell'ENI e del riassetto della Montedison.

ROMA — Il fronte chimico è tuttora in subbuglio. Proprio mentre veniva resa pubblica la decisione di costituire finalmente il consorzio bancario per la Sir, un'altra società chimica, l'Anic, annunciava la chiusura, a partire da oggi, della «Chimica e fibre del Tirso» di Ottana, lo stabilimento costruito nel cuore della Sardegna, l'unico che ancora continuava a produrre con tutti i dipendenti in fabbrica mentre, nelle altre aree dell'isola, gli impianti venivano fermati (alla Rumianca di Macchiareddu) o si ricorreva a un massiccio ricorso alla cassa integrazione (alla Sir di Porto Torres). Se la decisione dell'Anic dovesse risultare irreversibile l'intera economia sarda verrebbe pesantemente colpita.

L'ordine perentorio: «Ore 6, fermare gli impianti», è stato trasmesso ieri dai vertici dell'Anic (la società che fa capo all'Eni) alla direzione aziendale. Contemporaneamente la decisione veniva ufficialmente comunicata alla segreteria nazionale della Federazione lavoratori chimici dall'Asap, l'organizzazione delle aziende pubbliche, mentre erano in corso le trattative per il rinnovo del contratto. Le trattative sono state immediatamente sospese in segno di protesta politica. Più tardi Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, Andreotti, chiedendo un incontro immediato sulla questione di Ottana e sull'intera situazione del settore chimico.

A Ottana, intanto, la direzione aziendale convocava il Consiglio di fabbrica. Le operazioni di fermata dello stabilimento chimico dovrebbero cominciare questa mattina per concludersi entro dieci giorni. Una volta bloccata la produzione e messi in sicurezza gli impianti, 2.200 dipendenti dovrebbero essere messi in cassa integrazione mentre gli altri 450 dovrebbero restare in fabbrica per svolgere le operazioni di controllo. Tutto questo nei piani che la direzione aziendale ha co-

p. c.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

per fortuna non era lui

LA NOSTRA lettura più assidua, mentre la campagna elettorale può dirsi ormai entrata nei suoi tempi più caldi, è rappresentata dal "Geniale" di Montanelli, sia perché nessun altro foglio dedica maggiore spazio e mostra più penetrante acutezza a descrivere e a intendere le posizioni dei comunisti, sia perché qui troviamo sempre, puntualmente aggiornata, la quotidiana menzione del persistente accrescersi dell'anticomunismo democristiano, che personalmente ci conforta e contribuisce a darci un'idea migliore di noi stessi. Elettrici ed elettori, non fateci alcun caso: votate comunista e togliete voti alla DC. Vedrete come questi nostri mortali nemici diventeranno buoni e quanto abbasseranno la cresta. Per ora, lasciateli cantare.

Ieri, per esempio, il "Geniale" dedicava largo spazio alla riunione della Direzione comunista e scriveva tra l'altro: « Dalla riunione deve essere emerso un quadro abbastanza nero se nel documento finale si è sentito il bisogno di sottolineare la "grande importanza" della lotta politica in corso e la necessità di "una piena mobilitazione di tutti i compagni per un'opera assidua e capillare di informazione, chiarimento e discussione che arrivi a toccare l'insieme dell'elettorato"». Qui al notista del "Geniale" di Montanelli pare di avvertire che la nostra Direzione vede nero. Altrimenti avrebbe detto: « Compagni, questa lotta politica non ha nessuna importanza: è una facezia, un trastullo, una pinzellacchera. Non occupatevene. Andate a giocare a bocce, al cinema, al bar, e soprattutto guardatevi bene dal parlarne con gli elettori, che non hanno nessun bisogno di essere informati e orientati. Guardate gli altri partiti: ne conoscete uno solo che faccia opera di propaganda, che si mostri così sfacciato da chiedere voti per la propria lista? Ebbene compagni, imitateli. Se sentirete parlare di elezioni fate la faccia da tonti e chiedete: "Quali elezioni?". Così tutti capiranno che noi abbiamo una visione rosea della situazione ».

Sempre sul "Geniale" abbiamo letto ieri in neretto una rettifica: un candidato della DC bolognese, il signor Pendinelli, si era pronunciato fieramente contro i comunisti. Ma si trattava di un errore: non era Pendinelli, era Bendinelli. Non potete credere quanto sollievo ci abbia procurato questa notizia. Dicevamo tra noi: « Pendinelli, il nostro del tutto sconosciuto ma adorato Pendinelli, ce l'ha con noi? » e non sapevamo darci pace, tanto che l'altra notte, lo confessiamo, noi non abbiamo chiuso occhio. Invece non era Pendinelli, era Bendinelli. Meno male. Non che la cosa ci faccia piacere; ma volete mettere che conforto venire a sapere che non è Pendinelli, con P come pistola, che ci detesta, ma Bendinelli, con B (ci scusi) come barbagianni?

Fortebraccio